

IL SENSO DI FIDUCIA NEL VIVERE LA PROPRIA VOCAZIONE

Il mio intervento *Il senso di fiducia nel vivere la propria vocazione* si colloca nell'ampio contesto dell'appartenenza e corresponsabilità nell'OCDS e nell'esperienza di queste due componenti che contribuiscono a connotare fortemente l'identità del Secolare carmelitano. L'appartenenza all'Ordine implica la corresponsabilità del cammino personale e di quello della propria Comunità, a prescindere dal ruolo che si ricopre.

Nell'attestare la propria appartenenza al Carmelo si riconosce l'appartenenza a Gesù, nel cui ossequio siamo chiamati a vivere, e si riconosce anche la discendenza spirituale da "quei gloriosi Padri", i fratelli della Beata Vergine Maria, i quali hanno onorato la Madre di Gesù come *Patrona Loci*, Signora del Luogo, Signora del Monte Carmelo.

La propria vocazione può essere mediata da persone, eventi e situazioni esterne da cui siamo attirati e spinti al vaglio interiore, oppure essa scaturisce più direttamente da rivoli sotterranei, ramificati e abbracciati tra di loro che confluiscono verso il bacino di raccolta di domande che a lungo hanno interpellato la persona ed esigono una risposta: Chi sono? Dove vado? Da chi provengo?

Dalle interiorità personali, poco accessibili a tutti, perfino a sé stessi, arrivano le comunicazioni relative alla propria vocazione che consiste nella chiamata di Dio e nella risposta personale. Il discernimento inizia a seguito delle "sussultazioni" avvenute nel più profondo sé. Ci si scopre "guardati", "visitati", incapaci di resistere a questo movimento interiore che genera un nuovo modo di guardare e di guardarsi, un nuovo modo di sentire, una necessità di seguire e di abbandonarsi al soave (4M 3,2) e penetrante fischio del pastore (6M 2,3), dapprima sconosciuto ed ora capace di attirarci, quasi incantati, con quel sibilo dolce che conduce a pascoli erbosi, a giardini fioriti, a sensazioni di soavità, mai avvertite prima, e all'abbandono al silenzio circostante che parla di nuove relazioni. La relazione del "TU" di Dio con il proprio "Io", la relazione del "TU" con il noi, noi-Comunità, noi-famiglia carmelitana nella Chiesa di Dio.

Questa scoperta relazionale non è né statica né sterile, favorisce, invece, l'adattamento all'ambiente circostante, alle sopraggiunte realtà, rendendoci desiderose di contagiarsi e contagiare mediante le connesse relazioni di figlie, sorelle, spose.

Generata dalla fiducia in questa vita relazionale la nostra scoperta procura l'abbandono totale in Lui, anche quando le relazioni con i fratelli e le sorelle sono contrastate da espressioni nocive alla relazione: accentramento, vanità, orgoglio, personalismo, sentimenti inquinanti che albergano in modo più o meno palese dentro di noi.

Il senso di fiducia è tanto più forte quanto più autentica è la vocazione, nella sua dinamicità la vocazione genera apertura relazionale in forza degli effetti interiori sperimentati.

Fiducia in chi? La chiamata da parte di Dio e la risposta da parte nostra danno luogo ad una relazione da custodire giorno per giorno, con il sole o con il freddo, con la nebbia o il cielo terso. Fiducia in Dio che ci ha chiamati per nome, fiducia nella Chiesa che ci accoglie, fiducia nella Comunità con la sua forza aggregante, fiducia nella storia che è "protetta" da

Dio, ma anche fiducia nelle proprie capacità relazionali e nelle capacità di valorizzare le vivide domande interiori personali.

Quando la vocazione da fatto intimo e personale diventa fatto storico, allora la vocazione individua la propria missione all'interno del contesto storico-sociale-esistenziale in cui si è ingemmata, nel nostro caso, nel giardino del Carmelo.

L'appartenenza all'Ordine permette di godere del dono, non di appropriarsi del dono. Padre Deeney così esprime questa meravigliosa e liberante realtà: «Il Secolare appartiene al Carmelo, e il Carmelo non appartiene al Secolare». Questa affermazione penetrante come un raggio laser ci facilita la comprensione della virtù teresiana del “distacco”. Nel riconoscersi e adattarsi all'Ordine non ci si appropria di alcunché, ma si respira il clima in cui l'Ordine vive e cresce, attira e comunica i doni del suo carisma, anche grazie al nostro consapevole contributo.

Mi avvio a concludere evidenziando qualche rilievo dalle *Costituzioni OCDS*. La propria vocazione infatti si sostanzia nel vivere la spiritualità carmelitana e i principi delle nostre Costituzioni. «Alla luce della nuova teologia del laicato nella Chiesa i Secolari vivono questa appartenenza a partire da una chiara identità laicale» (*Costituzioni OCDS*, 2).

Nella fedeltà alla Chiesa, Sposa di Cristo, i Carmelitani vivono «sotto la protezione di Nostra Signora del Monte Carmelo, e ispirandosi a santa Teresa di Gesù, a san Giovanni della Croce e alla tradizione biblica del profeta Elia, essi cercano di approfondire gli impegni cristiani ricevuti nel Battesimo» (*Costituzioni OCDS*, 3).

La vocazione personale si caratterizza sempre più come esperienza di vita comunitaria ed ecclesiale, di vita di relazione di amicizia con Dio, sulla scia dei nostri santi che in Dio e nell'abbandono in Lui hanno “risolto” le domande sulla propria identità e sulla destinazione del proprio cammino. Con l'emissione della Promessa abbiamo suggellato il progetto d'amore di Dio per noi, abbandonati a Lui, incantati anche noi dal fischio del buon pastore di cui Teresa di Gesù narra nelle Mansioni.

Desidero concludere con le parole di Papa Francesco che ci esorta alla fiducia piena in Dio Padre nel Suo “sogno” per ogni figlio: «Se siamo nelle mani di un Padre che ci ama senza limiti, ... potremo andare avanti qualsiasi cosa succeda e, in un modo o nell'altro, si compirà nella nostra vita il suo progetto di amore e di pienezza» (Francesco, *C'est la confiance*, 24).

Francesca Napolitano